

CAMBIAMENTI CLIMATICI, UNA CRISI CERTA E CONSOLIDATA

LA COP26 DI GLASGOW HA VISTO TRA I SUOI PARTECIPANTI NUMEROSI ESPONENTI DEL MONDO DELLA FINANZA. SE DA UN LATO QUESTO È NECESSARIO, DALL'ALTRO SI PONGONO QUESTIONI DI DEMOCRAZIA E DI SCELTA DELLE TECNOLOGIE. ESPERTI E ATTIVISTI DOVRANNO RIPENSARE LE PROPRIE STRATEGIE PER INCIDERE SULL'ADOZIONE DI POLITICHE VERAMENTE EFFICACI.

I partecipanti alla prima Conferenza delle Parti a Berlino nel 1995 non potevano sapere che nel 2021 ci sarebbe stata la Cop26 a Glasgow a seguito di quella a Madrid nel 2019 e prima di quella in Egitto nel 2022. La speranza alla Cop1 era di poter risolvere il problema clima nell'arco di un decennio, due al massimo. L'impegno, ad esempio dei membri della rete più vasta di città, *Alleanza per il clima*, era dimezzare le emissioni di CO₂ entro il 2010. A quel punto la crisi climatica avrebbe dovuto essere più o meno risolta. Oggi tutti sanno che i cambiamenti climatici non sono più una crisi – che potrebbe risolversi in pochi anni se tutti facessero la propria parte – ma un nuovo stato d'aggregazione della realtà che accompagnerà l'umanità per il resto del secolo e oltre. Il processo internazionale sotto la guida delle Nazioni unite, le politiche nazionali e regionali, la protezione del clima a livello locale fanno tutti parte di uno sforzo epocale nei decenni a venire per affrontare questa sfida. Vale per Glasgow come valeva per Parigi, Marrakech, Bonn o Katowice e sarà vero per l'Egitto: nessuna singola conferenza farà la differenza in un processo lento e dall'esito incerto. Le Conferenze delle parti sono diventate una routine di una tribù dove piccoli gruppi si vedono durante l'anno e tutti si radunano per la Cop annuale. Qui il primo nuovo fatto preoccupante della conferenza di Glasgow: una presenza massiccia del mondo della finanza. Per la stampa inglese era più una curiosità ironica, i 400 jet all'aeroporto di Glasgow, per la maggior parte privati con i leader politici ed economici che hanno raggiunto la tribù della Cop26 per salvare il clima. Però sarebbe troppo facile evidenziare l'ipocrisia di un Boris Johnson che arrivava da Londra con un volo charter, sproloquia sul dovere di disinnescare la bomba del riscaldamento globale perché siamo a un minuto dalla mezzanotte, per poi tornare a Londra la sera per una cena con gli amici.

La massiccia presenza di persone arrivate con il proprio aereo privato segnala un cambiamento importante, una graduale trasformazione negli ultimi anni dei partecipanti: da politici impegnati nell'ambiente, studiosi e attivisti agli uomini (e poche donne) del grande business del mondo delle banche e della finanza. Il risultato, la nuova *"Glasgow Financial Alliance for Net Zero"* ha riunito 450 istituzioni finanziarie attorno a un piano del settore privato per portare il mondo verso le cosiddette emissioni *"net zero"*. Hanno firmato Bank of America, BlackRock, Goldman Sachs, assicuratori come Lloyds, agenzie di rating come Moody's, fondi pensione come quello dei dipendenti pubblici della California e fornitori di servizi finanziari come Bloomberg.

Il solo fatto che la Conferenza delle parti sempre di più sa di un Davos due non è di per sé un fatto negativo, occorrono infatti molti soldi per andare verso un mondo senza emissioni di gas serra. Quello che preoccupa è la mancanza di democrazia. Le decisioni vengono prese da poche persone spinte da interessi economici senza nessun controllo democratico. Mettere il futuro dell'umanità nelle mani di banchieri e finanziari non è proprio rassicurante. Preoccupano ulteriormente le soluzioni proposte dalla *Glasgow Financial Alliance for Net Zero*, che si basano su tecnologie ad alta intensità di capitale in buona parte ancora in fase di sviluppo, in particolare due: *Carbon capture and storage* (Ccs) e nucleare di quarta generazione. Non sorprende il fascino delle soluzioni tecnologiche di fronte a una situazione generale dove succede molto per contenere i cambiamenti climatici però non abbastanza per ridurre le emissioni di gas serra in termini assoluti. La forbice tra l'intensificazione del caos climatico e gli sforzi per salvare il clima ancora continua ad aprirsi. Con gli obiettivi rafforzati per il 2030, il mondo è secondo l'*Emission Gap Report* delle Nazioni



unite sulla strada per un aumento della temperatura di circa 2,7 °C in questo secolo. Sempre presupponendo che tutti i Paesi mettano in atto politiche efficaci per raggiungere pienamente i propri obiettivi. L'aumento potrebbe scendere a 2,4 °C con le dichiarazioni aggiuntive che non fanno parte degli Ndc, come per esempio "net zero" entro il 2050 (Ue e Usa), il 2060 (Cina) o il 2070 (India). Se si considera che le stime prima dell'accordo di Parigi prefiguravano 3,7 °C di riscaldamento in questo secolo, una "diminuzione" a 2,4 °C nell'arco di 7 anni sicuramente è un passo importante. Ma al tempo, un tale innalzamento della temperatura globale avrebbe sempre degli impatti che metterebbero il mondo, come lo si conosce oggi, a rischio. Questi scenari purtroppo hanno convinto molti studiosi e anche qualche attivista che si devono prendere in considerazione tutte le opzioni, Ccs, *geo-engineering* e nucleare incluso. Il fronte che si è aperto a Glasgow è proprio quello: per arrivare a un mondo a zero emissioni, gli esperti che considerano sbagliate le tecnologie nucleari e Ccs devono alzare la voce mentre gli attivisti devono ripensare le proprie strategie per contrastare i rappresentanti auto-nominati di economie molto ricche che pretendono un ruolo speciale nelle decisioni sul futuro dell'umanità.

Karl-Ludwig Schibel

Presidente Climate Alliance